

**"L'EUROPA
DISCIPLINARE"**

ATTI DEL CONVEGNO

14-15 GIUGNO 1980

**lotta continua
per il comunismo**

CONTROinformazione

Machina libri - Milano



ruolo più importante, o meglio creavano più problemi sul piano della governabilità, sul piano del controllo. Un blocco del pubblico impiego, un blocco di questi settori, scombussolava totalmente il modo di funzionare di questa baracca. Allora se non è riproponibile una distinzione tra produttivo e improduttivo, non è neanche riproponibile o pensabile una distinzione in termini di muro tra l'ora in cui lavori e l'ora in cui non lavori. O meglio: quando sei in fabbrica sei un soggetto produttivo, quando, vai fuori dalla fabbrica sei libero.

Basta! La produzione fuori, è fuori da me, non c'entra più un cazzo con me, col mio corpo e con le persone che ci sono intorno. E invece uno non si accorge di produrre nel sociale, di produrre nei rapporti con le persone, di essere in una meccanica, in una logica stessa di produzione. La scuola è una forma di produzione; gli studenti all'interno della scuola producono, producono cultura, producono e mantengono un'industria culturale. E' una catena a suo modo, che esiste ed è un dato di cui dobbiamo tenere conto. La cultura e i mezzi di comunicazione in questo senso, seguono anche questa frenesia di rapporti, questa molteplicità, questa capillarità che esiste e di cui devono inevitabilmente tenere conto, ma mandano anche, inevitabilmente, dei messaggi per introdurre, come ho detto, dei bisogni, che siano politicamente validi, gestibili secondo quelli che sono gli obiettivi.....

RELAZIONE DI PRIMO MORONI SUL DIBATTITO

AVVENUTO NELLA COMMISSIONE

INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE

DOMENICA MATTINA 15 GIUGNO 1980

Abbiamo deciso di fare 3 brevi interventi sul lavoro della commissione informazione-controinformazione; la complessità del dibattito interno ed il suo porsi in rapporto agli apparati culturali del potere e più ancora la crisi d'identità che attraversa buona parte del circuito della comunicazione antagonista in relazione anche al pesante attacco repressivo subito; ecco, questa complessità tematica ha richiesto 4 o 5 ore di discussione.

Purtroppo (o come è ovvio) questo dibattito non ha portato a particolari proposte operative, ma piuttosto, e ciò è sicuramente importante, ad una riflessione complessiva sulle contraddizioni in corso all'interno della produzione della comunicazione antagonista e cioè al suo essere nel contempo schiacciata da un vero e proprio progetto repressivo-distruttivo nel mentre alcuni dei suoi modelli politici attraversano un grave momento di difficoltà o di incapacità di lettura dello scontro di classe in atto.

In particolare la relazione da me fatta riguarda il percorso della comunicazione antagonista dagli anni '60 ad oggi e questo percorso tenterò di sintetizzare.

L'originalità che ha caratterizzato i produttori di teoria legati al movimento di classe e al suo antagonismo è stata quella d'essere in

parallelo all'emergenza di una nuova composizione di classe che negli anni '60 si verificava e che era direttamente il risultato di una vasta ristrutturazione tecnologica della produzione.

In particolare l'originalità principale di questo tipo di comunicazione nella prima fase della sua emergenza, è stata quella di leggere il programma della rivista, del volantino, del manifesto da affiggere tutto e interamente dentro la composizione della classe e non dentro l'ideologia, dentro la complessità della figura emergente dell'operaio di linea e non dentro lo statuto della propria organizzazione.

La comunicazione e la teoria quindi come processo di legittimazione della soggettività operaia in contrapposizione all'organizzazione storica che al contrario la nega e la riconduce dentro il proprio progetto e statuto.

Per semplificare si può dire che all'origine della nascita della comunicazione antagonista si ha la scelta di "imparare" dagli operai e di sistematizzare questo insegnamento ai fini di un aggiornamento teorico complessivo della stessa ricerca marxista.

Infatti questa fase è densa di produzione teorica, di intervento diretto, sia pur minoritario gli operatori e i teorici producono intelligenza (come giustamente essi stessi affermano) quale valore d'uso per la classe, socializzazione ed arricchimento della classe stessa, mentre dalla classe ricevono l'oggetto delle loro riflessioni.

Questa fase dura molti anni (dal '62 al '68), produce una intera generazione di teorici, una serie di riviste ormai famose (quaderni rossi, classe operaia, la classe etc..) prepara cioè il terreno politico e culturale per il ciclo di grandi lotte che vedrà la classe emergere nel '68/'69 e il suo straordinario saldarsi col movimento degli studenti.

Prepara nel contempo una complessa interpretazione del ciclo delle lotte e del piano del capitale, tale da fare nascere la riflessione fondamentale che la classe operaia fosse matura per esercitare il proprio comando sul processo produttivo capitalistico e che il compito della teoria fosse quello di essere di supporto, interpretazione e arricchimento: DALLA LOTTA ALLA COMUNICAZIONE DALLA COMUNICAZIONE ALLA LOTTA.

Tutto ciò vuol dire essenzialmente un processo di continua messa in discussione dei propri strumenti di lavoro, del loro rafforzarsi e modificarsi nel piegarsi alle esigenze della classe e della conseguente risposta del piano del capitale. Vuol dire essenzialmente essere dentro la classe annullando la classica divisione del ruolo intellettuale. La centralità operaia quindi come progetto - all'interno di questo complesso processo di formazione di teorici, produttori di riviste, che aveva come già detto la propria intelligenza piegata positivamente al valore d'uso per conto della classe, emergeva anche un ceto politico che come tale riassumeva in sé le contraddizioni del classico schema tra "vecchio e nuovo" e cioè il non chiarito e tutto sommato strumentale rapporto con le istituzioni; "istituzioni-partito", "istituzione-sindacato", "istituzione-università", ovvero: il ceto politico come istituzione.

Questa contraddizione interna si riprodurrà poi in misura massiccia all'interno della fase successiva al ciclo delle lotte, ovvero nel periodo che va dall'autunno caldo al '73/'74.

Questo periodo è caratterizzato dalla nascita sviluppo e organizzazione dei gruppi politici, dei partitini, delle varie formazioni. E' questa la fase dove il processo precedente si inverte.

Vince l'ideologia. Non si legge più il proprio programma all'interno della composizione di classe ma al contrario nello statuto della propria organizzazione.

Si produce cioè ideologia come potere e non come motore per l'interpretazione delle lotte, della soggettività della classe, del piano del capitale.

Questi apparati politici producono sì, in questa fase, un vasto panorama di comunicazione: mentre in termini innovativi e in quanto progetto politico, ricacciano indietro di anni le comprensioni della soggettività antagonista di decine di migliaia di proletari che di per sé scrivevano nelle lotte una storia non scritta che quel tipo di comunicazione presumeva di interpretare.

Si forma così una leva di militanti organici sì all'ideologia separata della propria organizzazione ma non certo alla comprensione della trasformazione di classe.

La crisi era inevitabile ed era il risultato di questa separazione. Da qui la decadenza e la lunga "deriva" dei gruppi politici organizzati nel mentre si verifica una vasta ristrutturazione all'interno sia dell'organizzazione capitalistica del lavoro che del sistema dei partiti stessi.

Questa crisi delle organizzazioni politiche extra - neo-parlamentari coincide puntualmente con l'emergere prepotente di nuove forme di soggettività della classe, di nuove figure sociali sul mercato del lavoro, preannuncia cioè quello che poi verrà definito "movimento 77".

Spontaneamente e per genesi geometrica riemerge un nuovo movimento di rivista, centri di diffusione, librerie e per la prima volta radio autogestite che sono anche una chiara e precisa lettura del rifiuto dell'organizzazione verticale (vista come bagaglio ideologico).

Rifiuto della protezione del ceto politico della leader-ship, di padrini e organizzazioni. Questa fase che inizia grosso modo nel '75 determina la nascita di 70-80 librerie, decine e decine di radio, centinaia di riviste; movimento di massa direttamente legato ed espressione della complessità di cambiamenti in atto nella classe. Per la prima volta e in modo radicale, un vasto e contraddittorio movimento rivoluzionario anticapitalista identifica come controparte non solo lo stato dei padroni, ma anche le organizzazioni storiche e burocratiche della classe operaia tutto ciò determina l'emergere di una comunicazione antagonista che si pone come filo diretto con i bisogni quotidiani degli stessi soggetti che la esprimono, che esprime un proprio progetto di potere omogeneo e in diretto confronto con gli apparati culturali del nemico.

All'interno del movimento 77 la comunicazione antagonista raggiunge il massimo del suo dispiegarsi (anche nel tentativo drammatico di sintesi tra "vecchio e nuovo"), con la produzione di massa, con la costante creatività nell'appropiarsi anche delle tecnologie della stampa, con l'introduzione di modelli sia artigianali sia di livello superiore. In parallelo si afferma il fenomeno delle radio autogestite. Perché le radio? Proprio perché si intuiva (e in ciò specularmen-

te all'offensiva dell'organizzazione dell'informazione capitalistica) la necessità di strumenti di più intense contemporaneità. Dove il rapporto tra la velocità politica dell'avversario di classe e la capacità di risposta diventava il terreno sul quale misurarsi.

La radio era quindi una risposta politica, teorico-scientifica oltre che sovversiva a queste esigenze.

Il ciclo di lotte del movimento 77, il suo scontro conosciuto col potere, provocava però sia al suo interno che all'esterno, vastissime e complesse contraddizioni, cui andava risposto, spostando il livello, di nuovo, sul piano di una ricerca complessa teorica che era la lettura, di nuovo, del proprio programma dentro la composizione di classe e dentro il ciclo delle lotte.

In realtà questa spaccatura interna ed esterna, che è il nodo cruciale che determinerà gli anni successivi al 77, viene interpretata, da un lato nella sua parte culturale e sovrastrutturale con ideologie di importazione (mi riferisco essenzialmente alla grande ubriacatura per gli intellettuali francesi); da un altro lato viene letto invece semplicemente come una nuova leva di militanti da adeguare a organizzazioni politiche esistenti in quel momento cioè le ali della autonomia organizzata.

L'errore è micidiale, ricaccia all'indietro i soggetti, i quali peraltro non è che spariscono ma vengono lentamente assorbiti nel processo produttivo. Mentre questo accade, in coincidenza col progetto politico del partito armato, non vi è espressione o ricerca su questa complessa fase di trasformazione nella composizione e scomposizione di classe e della sua difesa sul territorio in parallelo all'emergere prepotente dell'organizzazione del lavoro nell'economia sommersa nell'economie parallele e nel lavoro nero.

La crisi viene letta essenzialmente in una prima fase come perdita di iniziativa nei confronti di due nemici esterni essenziali: il partito armato e lo stato.

Come avviene per la classe che quando è divisa rinvia all'esterno la propria unificazione; il movimento rinvia il proprio progetto politico all'esterno, accusando due nemici che sicuramente esistono cioè il partito armato e lo stato, ma che sicuramente non sono l'origine dell'assenza del progetto politico del movimento, ma rappresentano la sublimazione della sua incapacità a produrre un progetto politico.

Senza il progetto politico senza il rapporto con la lettura della composizione di classe non esiste la produzione della comunicazione antagonista, se non come "devianza" sul terreno culturale dell'informazione.

Da qui nascono una serie sterminata di strumenti bizzarri, che vanno da quelli sulla musica, a quelli sui comportamenti, a quelli sull'intelligenza, sicuramente di buon valore culturale, ma che non sono collocabili all'interno della cosiddetta comunicazione antagonista.

Questa in sintesi è l'evoluzione del problema.

La lettura invece della questione del rapporto complesso relativo al ruolo avuto dal partito armato e dallo stato sulla diminuzione della produzione della comunicazione antagonista è assai complicata.

E' vero peraltro che, in un movimento di massima crescita di questi strumenti di rifonda-

zione della teorica e del rapporto con il movimento di classe, la grande organizzazione informativa del partito comunista, a partire dal '76, ha dedicato una particolarissima attenzione alla produzione e all'organizzazione di strutture autonome e politiche di comunicazione esterna al controllo della forma sindacato, e della forma partito e del movimento operaio organizzato. Ed ha adoperato la variabile militare del partito armato contro queste strutture.

Ma altro è attribuire all'esterno la propria incapacità, altro è pensare che l'utilizzazione fatta dal partito comunista - interpretando queste strutture come settori stampa di propaganda per il partito armato - costituisca la radice all'incapacità di produrre un progetto politico.

La crisi attuale, quindi, secondo questa schematica distinzione, che è una sintesi tematica emersa ieri sull'origine della crisi attuale della comunicazione antagonista che peraltro non riguarda alcuni organismi che bene esistono e continuano a produrre (e non a caso le riviste che continuano a produrre sono quelle che hanno rapporti reali con movimenti reali o con progetti di ricerca teorici reali, cioè legati alla classe).

La crisi consiste, secondo noi, nella perdita da un lato di questa abitudine o di questo progetto di intervento diretto sulle trasformazioni in atto nella classe, nell'organizzazione produttiva del lavoro e del comando capitali - stico; dall'altro lato va letta nell'incapacità di stabilire le origini della mancanza di progetto politico rinviando la palla alla variabile dello stato e al partito armato.

Questi sono gli argomenti emersi nella prima parte dei lavori della commissione sulla informazione e controinformazione.

RELAZIONE DI DAMIANO TAVOLIERE

DOMENICA MATTINA 15 GIUGNO 1980

Vorrei sottolineare brevemente alcuni aspetti di tre dei punti emersi ieri nel dibattito con sufficiente approfondimento.

Il primo riguarda squisitamente la questione dell'informazione diretta, di come viene fornita la notizia, del perché si scelgono certe fonti e non altre, del modo di lavorare e di porsi in rapporto al movimento e, più in generale al rapporto fra le classi e diversi veicoli dell'informazione e i suoi addetti.

Il secondo punto che vale la pena di sottolineare è il senso della fase di crisi e di transizione che assumono questi anni nel nostro paese in particolare.

Il terzo punto concerne il momento economi-

atto è la configurazione che in essa vanno assumendo i diversi segmenti di classe, vecchie e nuove figure sociali.

Rispetto al primo punto (anche se cercherò di essere conciso e di trattare quindi insieme alcuni aspetti dei diversi punti) vorrei accennare all'intellettuale organico, organico agli interessi del capitale o agli interessi del sistema dei partiti, o ai bisogni del movimento. La definizione di intellettuale organico è antica, per certi versi obsoleta, ma è opportuno adoperarla per comodità di analisi. Vi sono intellettuali direttamente organici al capitale che sono i "grands commis" della sopravvivenza capitalistica, i servitori, all'interno soprattutto di certe case editrici, delle difformi esigenze che la sovrastruttura (e la cultura letteraria in particolare) manifesta nell'aggregare, egemonizzare, incorporare, assumere i diversi settori sociali, le diverse figure umane che popolano la società tutta. In questa chiave vi sono intellettuali esperti, studiosi che dedicano attenzione e competenza a settori prescelti a seconda dell'inclinazione, delle esperienze di ciascuno. Costoro, per quanto ci riguarda, spendono le proprie energie nel mercato miserabile della cattura del consenso a sinistra, fra gli antagonismi, fra i ribelli, fra gli irregolari sociali. La diffusione enorme il consumo di massa in seno a quella fascia sociale che nell'ultima dozzina di anni ha lottato, criticato, rotto con l'assetto sociale esistente, di pubblicazioni che hanno fatto la fortuna del pensiero negativo, dell'irrazionalismo della fuga dalla realtà concreta, della chiusura nella dimensione privatistica, settoriale, effimera, separata dall'esistente, costoro, compagni, gli intellettuali capitalistici che impegnano se stessi nello studiare i comportamenti, la psicologia, le aspirazioni, la storia della sinistra rivoluzionaria per meglio annientarla, questa sorta di nuova polizia nel livello culturale dello scontro di classe, sono una nuova figura nemica che è necessario individuare e combattere. E' un tema che proponiamo all'attenzione di tutti; è un tema finora sottovalutato che invece assume un'importanza centrale nell'epoca in cui, quale è la nostra, psicologia e cultura si ripropongono quali strumenti